Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilievo Nazionale ad Alta Specializzazione

CRTSicilia

Rete Nazionale Trapianti

Regione Siciliana
Assessorato della Salute
Centro Regionale Trapianti
Sicilia

RASSEGNA STAMPA

05 Luglio 2024

A CURA DELL'ADDETTO STAMPA CRT SICILIA

MARIELLA QUINCI

Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilievo Nazionale ad Alta Specializzazione
CRTSicilia
Rete Nazionale Trapianti
Regione Siciliana
Assessorato della Salute
Centro Regionale Trapianti
Sicilia
INsanitas

Donazione di sangue e plasma, in Sicilia nella sensibilizzazione coinvolti i giovani

Su iniziativa del DASOE guidato da Salvatore Requirez è in corso di svolgimento un convegno per dare ampio risalto a tutto il sistema trasfusionale.

di **Sandra Pizzurro**

PALERMO. «È importante ricordare a tutti che mentre il **donatore** può andare in ferie così non è per i pazienti, soprattutto in regioni come la Sicilia e la Sardegna dove si registra un alto tasso di pazienti talassemici, anemici cronici, che hanno necessità di trasfusioni periodiche». Esordisce così il direttore del Centro nazionale sangue **Vincenzo De Angelis** durante la due giorni iniziata oggi a Palazzo dei Normanni organizzata dall'assessorato regionale della Salute, in particolare dal DASOE guidato dal dirigente generale Salvatore Requirez e dedicata ai temi della donazione di **sangue** e degli organi. Da parte sua, **Requirez** ha sottolineato «L'estate coincide con un abbassamento del livello di donazioni del sangue. Il plasma è insufficiente. La nostra Regione è attiva tramite i servizi trasfusionali delle aziende sanitarie. Con la nomina dei nuovi direttori generali della Sanità, effettuata in questi giorni, daremo dignità strutturale a questi servizi che saranno messi in rete». Temi fondamentali dal punto di vista clinico, che richiamano al contempo la **solidarietà** civile di tutti i cittadini, ma sui quali occorre una buona informazione al fine di cambiare rotta culturale.

Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilievo Nazionale ad Alta Specializzazione

CRTSicilia

Rete Nazionale Trapianti

Regione Siciliana
Assessorato della Salute
Centro Regionale Trapianti
Sicilia

Tante sono ancora oggi le remore sulla donazione di sangue e sulla donazione di organi, così come scarseggia la conoscenza sull'importanza della donazione di plasma. «Oggi siamo qui in primis per sensibilizzare le nuove generazioni- commenta **Giacomo Scalzo** del CRS dell'assessorato regionale alla Salute- e grazie ad un protocollo d'intesa tra Regione ed istituti scolastici stiamo portando tra i banchi formazione ed informazione sulla sanità. La Sicilia raccoglie ogni anno 14 chilogrammi di plasma ogni mille abitanti, tuttavia ne servirebbero **18** chilogrammi. Nel 2023 la donazione di plasma è aumentata del 4,6 per cento e questo trend è confermato anche quest'anno». **Tanti i giovani** presenti durante la mattinata, diciottenni provenienti da varie parti della Sicilia che hanno messo a frutto il messaggio di vita diventando donatori di sangue e per questo hanno ricevuto un attestato di **riconoscenza** assieme ai tanti volontari veterani che hanno assicurato almeno 150 donazioni. L'iniziativa nasce anche per **sensibilizzare** la popolazione sulla donazione del plasma: grazie ad esso è infatti possibile garantire la produzione di farmaci salvavita. È stato registrato un incremento nell'ultimo periodo ma ciò non ci rende autosufficienti: è un risicato 70% quello che viene raggiunto. Così come l'iniziativa ha voluto promuovere la cultura del sì, quella semplice affermazione da dichiarare al momento del rinnovo della carta d'identità.

INsanitas

Nuovi direttori generali, arrivano altre 6 firme ai contratti

Finora a sottoscriverli sono stati in 12, si attende un supplemento di istruttoria per Roberto Colletti. Scatta la corsa per i direttori sanitari e amministrativi

PALERMO. Quasi tutti i nuovi direttori generali hanno sottoscritto il contratto. **Giuseppe Drago** (Asp di Ragusa), **Alessandro Caltagirone** (Asp di Siracusa), **Mario Zappia** (Asp di Enna)**, Maurizio Lanza** (Irccs Bonino Pulejo)lo faranno entro lunedì 8 luglio. **AGGIORNAMENTO:** secondo quanto appreso da Insanitas resta da firmare anche il contratto da parte di **Roberto Colletti** (Villa Sofia-Cervello). Nel suo caso, infatti, si attende un **supplemento di istruttoria** relativo al suo precedente rapporto di lavoro presso un'amministrazione pubblica. Il dubbio dovrebbe essere risolto dall'assessorato alla Salute in un senso o nell'altro entro metà luglio. Il 4 luglio sono andati in 6 a sottoscriverlo in assessorato alla Salute: **Giuseppe Giammanco** (Arnas Garibaldi), **Giorgio Giulio Santonocito** (Policlinico di Messina), **Catena Di Blasi** (Papardo), **Salvatore Giuffrida** (Cannizzaro), **Ferdinando Croce** (Asp Trapani) e **Giuseppe Cuccì** (Asp di Messina), tutti insieme nella foto qui sopra con l'assessore Giovanna Volo, il dirigente generale della Pianificazione Strategica, Salvatore Iacolino e la rettrice dell'Università di Messina, Giovanna Spatari. Il contratto era già stato sottoscritto da altri 6 dg: **Giuseppe Capodieci** (Asp di Agrigento), **Daniela Faraoni** (Asp Palermo), **Walter Messina** (Arnas

Civico), **Salvatore Lucio Ficarra** (Asp di Caltanissetta), **Maria Grazia Furnari** (Policlinico di Palermo) e **Gaetano Sirna** (Policlinico di Catania, nominato precedentemente). Resta da assegnare ancora la direzione generale dell'**Asp di Catania**, dove in questa fase la continuità gestionale è assicurata dal direttore sanitario dell'Azienda provinciale etnea, così come previsto dalla legge. Successivamente, si procederà alla nomina dell'organo ordinario. Inoltre è partito il conto alla rovescia per nominare i nuovi **direttori sanitari e amministrativi**: gli attuali incarichi in scadenza, infatti, possono essere mantenuti fino a massimo 15 giorni dopo la sottoscrizione dei contratti dei nuovi direttori generali.

la Repubblica
Dir. Resp. Maurizio Molinari

Diritti

Meloni, le bugie sull'aborto

di **Mirella Serri**

Ci sono parole che fuoriescono dai loro limiti semantici, diventano bandiere globali ed entrano in un decalogo assai speciale, quello della propaganda demagogica "che è fatta di mezze verità che arrivano alla menzogna", come diceva don Sturzo, "e di mezze menzogne che velano la verità". Proprio tra mezze verità e mezze menzogne è iniziata la lunga marcia di Giorgia Meloni contro l'interruzione volontaria della gravidanza, in modo mai esplicito e sempre dissimulato. Nel documento finale del G7, dopo confronti e scontri accaniti, la presidente del Consiglio è riuscita ad eliminare la parola aborto. Ma si è rifiutata di cantar vittoria, ha contrabbandato questo risultato come un dettaglio tecnico-burocratico: "Di solito in questi documenti le cose che sono già state date per acquisite non vengono ripetute". Al contrario, l'Associazione Pro vita & famiglia, a lei vicinissima, ha invece sottolineato che la scomparsa del termine dai documenti finali è stato un rilevante successo politico. Con grande dispendio di maiuscole, l'Associazione ha espresso "grande soddisfazione per l'assenza, nel documento finale del G7, di riferimenti espliciti all'aborto, all'orientamento sessuale e all'identità di genere... Ci complimentiamo con la Presidente del Consiglio...". I pro-life italici, per rimarcare la loro posizione, con la benedizione di Papa Francesco e il sostegno di 120 gruppi cattolici, sono pure scesi in piazza sabato 22 giugno gridando "Ogni aborto è un bambino morto" e scagliandosi persino contro la pillola Ru486: "Mette a rischio la salute e la vita della donna e uccide il figlio nel grembo". Meloni e quelli di Pro vita fanno gioco di squadra, lei ha incassato i rimproveri del presidente degli Stati Uniti e ha abbozzato. Loro rilanciano l'attacco all'aborto con i cortei e i palchi con la musica. Lei ha sfumato e loro sparano ad alzo zero. Ostacolare gli aborti è oggi per Meloni fondamentale: fra l'altro le serve per far sentire la sua solidarietà ai fratelli e alle sorelle della destra europea, da Viktor Orbán a Marine Le Pen. Alla faccia delle dichiarazioni minimizzanti di Giorgia, la sua posizione sull'interruzione volontaria di gravidanza è stata decisiva per far annoverare il governo italiano fra le compagini di estrema destra. Lo hanno attaccato in Spagna (la ministra per l'Uguaglianza ha criticato "la strategia per togliere diritti") e anche in Francia e Germania (da Macron ma anche da Scholz). Meloni vuole rimandare al mittente le accuse ma è doppia e non sa occultare bene i suoi intenti. "La legge 194 fu immaginataper eliminare gli aborti clandestini", è solita ripetere. "Si poneva anche l'obiettivo di aiutare le donne a non dovervi ricorrere". Di chi è la responsabilità se le donne abortiscono? "Del furore ideologico della sinistra", precisa. I comitati sostenuti dall'Associazione Pro vita sono il braccio armato per criminalizzare le donne che abortiscono sostenute dai progressisti-complici.

Quest'anno celebra i suoi ottantanni la rivista *Noi donne* che fu anche il giornale delle Grandi madri del femminismo contemporaneo. Fu il primo giornale che nel 1961 realizzò un'inchiesta sulla piaga dell'aborto clandestino. Il principale ostacolo ai suoi reportage fu la reticenza delle vittime: un muro di vergogna copriva il milione di aborti compiuti in segreto in un anno. La legge 194 ha strappato le donne al rischio di mettere a repentaglio la loro vita. Prima di essa, se uscivano vive dall'aborto illegale erano bollate con lo stigma delle reiette. Oggi si sta tentando di ripetere lo stesso schema, di colpevolizzare le donne facendo loro "sentire i battiti del feto" come adesso richiedono i pro-life. Nella medesima direzione si muove da tempo il senatore Maurizio Gasparri. In passato propose il riconoscimento della capacità giuridica del feto, onde rendere l'interruzione della gravidanza un percorso ancora più ostico. Ora auspica un reddito di maternità, mille euro al mese, per chi vi rinuncia. I Pro vita applaudono: hanno annunciato che creeranno un ufficio a Bruxelles per dare un respiro internazionale alla loro battaglia. Il sodalizio tra Meloni e Associazione vuole rendere l'aborto qualcosa di vergognoso come negli anni Sessanta, non cancellandolo ma criminalizzandolo e ostacolandolo subdolamente.

ItaliaOggi
Dir. Resp.:Pierluigi Magnaschi

L'unica differenza è che la Lega, inasprendo le pene, ne avrebbe differito l'approvazione

Affitto utero, maggioranza unita

Per avere una legge è stato lasciato cadere l'emendamento

DI PAOLA BINETTI

Alla dialettica Forza Italia-Lega siamo ormai abituati fin dall'inizio della legislatura, per cui nessuno si è stupito davanti al dissenso con cui FI in Commissione Giustizia ha affrontato un emendamento proposto dalla Lega. Si sostiene che al Senato il centrodestra si è spaccato sul disegno di legge contro la maternità surrogata.

Questo non è vero, dal momento che l'intero centrodestra ha votato in modo compatto contro la maternità surrogata, ma ha evidenziato qualche distinguo al suo interno sull'unico punto in discussione: inasprire o no le pene previste dalla legge Varchi.

Dire che il centrodestra si è spaccato sul disegno di legge contro la maternità surrogata è una *fake news* che si può far girare sicuri di centrare il consenso dell'opposizione, che non a caso ha votato contro l'intera legge e non solo contro l'emendamento con cui la Lega chiedeva un inasprimento delle pene (la reclusione fino a 10 anni e la multa fino a 2 milioni).

Ovvio il parere contrario espresso dal relatore e dal governo, dal momento che trattandosi di un ddl già approvato in un ramo del Parlamento (in questo caso, alla Camera), l'unico modo per accelerarne i tempi di approvazione è non modificarlo durante l'esame nell'altro ramo del Parlamento (al Senato).

Ormai è diventata prassi accordarsi prima per arrivare in dirittura d'arrivo nel modo più sicuro ed efficace. Altrimenti il ddl deve tornare nella prima sede parlamentare in cui è stato discusso e approvato e affrontare una nuova discussione prima di essere nuovamente sottoposto al voto.

Un iter lungo e complesso che i padri costituenti avevano ben presente quando vollero che l'Italia fosse una Repubblica parlamentare; utile, essenziale, quando si tratta di disegni di legge ad alta complessità, ma che nel tempo si è rivelato troppo lungo per affrontare problemi che meritano una decisione veloce ed efficace.

Approvarlo senza modificarlo è il modo più veloce per mettere in sicurezza un ddl su cui la maggioranza ha le idee chiare.

Ma allora, ci si potrebbe chiedere, perché la Lega ha ripresentato il suo emendamento, già bocciato alla Camera in sede di discussione, se sapeva perfettamente tre cose: a) essendoci pieno accordo sul valore e significato della legge, la bocciatura era assicurata; b) proprio il desiderio di mettere un punto fermo su di uno dei temi più controversi della legislatura, faceva propendere per una velocizzazione dei processi in corso; c) ultimo, ma non ultimo, il vero punto essenziale era quello di sottolineare a beneficio di tutta l'opinione pubblica, e non solo del proprio elettorato, che l'utero in affitto è un reato, prima ancora di essere una prassi che fa violenza ad ogni madre e ad ogni figlio.

Offende infatti la madre genetica, che vende i suoi ovuli; la madre gestazionale, che per nove mesi porta nel suo seno il bambino di un'altra donna, sapendo che al termine della gestazione lo abbandonerà; e infine offende tutte le diverse madri sociali, che si altereranno nella sua cura, da chi lo allatterà a chi lo accudirà nei primi mesi di vita o comunque lo accompagnerà per il resto della sua vita.

La vera violenza al bambino infatti comincia quando si rende conto che sarà immediatamente privato del più prezioso dei legami che la natura abbia inventato, quello della diade madre-figlio. Ciò nonostante, l'Europa sembra solidale con la maternità surrogata, e si trincera nella falsa difesa di un diritto che non esiste, il diritto al figlio, mentre priva il figlio di uno dei suoi diritti fondamentali: il diritto ad avere una famiglia.

Papa Francesco, ogni volta che è intervenuto dall'alto della sua paternità universale, lo ha fatto in un modo che pare solidale con l'attuale governo, condannando la maternità surrogata.

Evidente quindi il pensiero della Lega nel momento stesso in cui si prestava ad una ennesima bocciatura di un suo emendamento: sottolineare con l'inasprimento delle pene la gravità del fatto. E provocare nel dibattito pubblico una reazione concreta di condanna che evitasse di far passare l'approvazione di una legge come questa

ItaliaOggi

nell'anonimato estivo delle leggi approvate e accantonate. L'utero in affitto alimenta un osceno mercato internazionale di bambini, paragonabile alla tratta di esseri umani a fini di schiavitù o prostituzione. Proporre di aumentare le pene in un momento in cui sembra aumentare il margine di diffusione era un'iniziativa coraggiosa. Tuttavia il modo migliore per affrontare queste sfide resta probabilmente quello della formazione, per far capire perché si tratta di un reato odioso in cui la compravendita di bambini li riduce ad oggetti di desiderio (e per ciò stesso a possibili oggetti di scarto, nel momento in cui risultino insoddisfacenti).

il Sussidiario.net

L'utero in affitto alimenta un osceno mercato internazionale di bambini, paragonabile alla tratta di esseri umani a fini di schiavitù o prostituzione

L'Europa sembra solidale con la maternità surrogata e si trincera nella falsa difesa di un diritto che non esiste, il diritto al figlio, mentre priva il figlio di uno dei suoi diritti fondamentali: il diritto ad avere una famiglia

L'aula di Palazzo Madama

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp. Fabio Tamburini

Farmaci: record per l'export ma pesano il payback e la riforma Ue dei brevetti

Farmindustria

Produzione a 52 miliardi, le esportazioni italiane crescono più degli altri Paesi

Orsini: payback da superare e la proposta europea sulla data protection è un autogol

Marzio Bartoloni

La farmaceutica Made in Italy continua a macinare record trainata da un export da primato mondiale per crescita visto che è quello che è aumentato di più negli ultimi due anni, anche più degli Usa. E così nel 2023 la produzione di farmaci in Italia ha toccato quota 52 miliardi, con oltre 49 miliardi di esportazioni nonostante l'aumento dei costi (+30% dal 2021). «È l'export che traina la produzione e che fa registrare record su record. Farmaci e vaccini sono il secondo settore made in Italy per saldo estero, 17 miliardi di euro nel 2023. La quota dell'export farmaceutico sul totale manifatturiero è passata dal 3,8% all'8,3% in 20 anni», ha sottolineato con orgoglio ieri a Roma in apertura dell'assemblea di Farmindustria Marcello Cattani, fresco di riconferma all'unanimità alla guida dell'associazione che riunisce le imprese del farmaco. Numeri molto positivi raggiunti «grazie a imprese, internazionali e nazionali che continuano a investire nel Paese» - 3,6 miliardi gli investimenti sul territorio nel 2023 (+9%), di cui 2 miliardi in ricerca e sviluppo - nonostante incognite e macigni in Italia e in Europa che rischiano di frenare questa corsa. «La farmaceutica è uno dei fiori all'occhiello del nostro Made in Italy», ha ribadito Emanuele Orsini presidente di Confindustria che ieri ha chiuso l'assemblea con Cattani, sottolineando anche le criticità italiane ed europee, come il «payback che penalizza il nostro sistema farmaceutico o la data protection a livello europeo che rischia di imporre un irrigidimento per la tutela brevettuale di nuovi farmaci mentre Cina e Usa al contrario la stanno allargando. Questo vuol dire che le imprese andranno a fare ricerca e sviluppo in altri paesi, spostando le produzioni e così facciamo un terribile autogol perché quei farmaci li acquisteremo dall'estero con costi più alti», continua Orsini che ora si augura che la nuova Commissione Ue sia «pro-industria, non come l'attuale che era anti-industriale ideologicamente». Infine il presidente di Confindustria chiede al Governo di correre anche sugli incentivi di Transizione 5.0: «Ci dicono che in sette giorni avremo il decreto attuativo. Benissimo. È una misura che aiuterà tantissimo».

Oggi del resto la competizione anche sui farmaci è sempre più agguerrita - nel 2023 per la prima volta la Cina ha superato l'Europa per nuovi farmaci - e per questo vanno superati meccanismi come quello del payback che obbliga le aziende farmaceutiche a ripianare metà dello sfondamento del tetto di spesa per i farmaci ospedalieri. Una scure questa che, nonostante gli ultimi positivi aggiustamenti, pesa ancora per circa 2 miliardi l'anno. Ma nuvoloni neri arrivano anche da Bruxelles dove la riforma farmaceutica approvata dall'ultimo Parlamento Ue taglia di due anni la protezione dei dati dei brevetti: «Bisogna avere il coraggio di rivedere completamente la proposta di revisione che indebolisce la proprietà intellettuale. Proprio mentre Usa, Cina, Singapore, Emirati Arabi, Arabia Saudita mettono in campo politiche per rafforzare la propria struttura industriale», insiste Cattani. Che ha ricevuto più di una assicurazione dal ministro degli Esteri Antonio Tajani: «Il nuovo Europarlamento si insedierà nei prossimi giorni. Credo che sulla tutela brevettuale si farà certamente molto di più, perché dobbiamo continuare a proteggere tutti i nostri settori industriali di punta a partire dalla farmaceutica». Del resto il Governo italiano si è già formalmente schierato contro questa riforma, come conferma anche il ministro della Salute Orazio Schillaci: «È chiaro che occorre rimettere al centro l'innovazione e la competitività senza limitare gli investimenti dell'industria», ha detto ieri alla platea di Farmindustria assicurando anche che l'Aifa, l'Agenzia del farmaco, sta già lavorando per tagliare i tempi di ingresso dei farmaci nel nostro mercato perché «le novità farmaceuti-

che devono arrivare in tempi rapidi ed essere accessibili velocemente indipendentemente da dove si vive e da quanto si guadagna. Non possono esserci - spiega Schillaci - differenze tra Nord e Sud».

Presente ieri anche la ministra dell'università e della Ricerca Annamaria Bernini che ha siglato con la Crui (la conferenza dei rettori) e Farmindustria un Protocollo d'intesa che punta tra le altre cose a favorire la formazione di professionalità altamente qualificate e specializzate attraverso la partecipazione delle imprese alle attività formative delle università e a trattenere e valorizzare i talenti presenti negli atenei e nelle imprese oltre che a supportare, nell'ambito del Piano Mattei, iniziative per la formazione e lo sviluppo di competenze nei Paesi coinvolti nel Piano (è il caso recente dell'accordo siglato con l'Egitto che vede coinvolta Farmindustria). «È un accordo di collaborazione in cui crediamo moltissimo», ha detto Bernini. Del resto quello della farmaceutica è un settore con un capitale umano importante: conta 70mila addetti (+9% in 5 anni) con il 45% di donne e oltre a vantare un welfare aziendale all'avanguardia è il primo settore tra quelli manifatturieri, secondo l'Istat, per competitività, con il più alto valore aggiunto per addetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cattani: Ue indebolisce proprietà intellettuale, mentre Usa, Cina e altri Paesi rafforzano la struttura industriale

VENDITE ALL'ESTERO

49

Miliardi di export nel 2023

Nel 2023 la produzione ha raggiunto i 52 miliardi, con l'Italia leader in Ue con Germania e Francia; sono 49 i miliardi di export (+150% in 10 anni). L'industria farmaceutica è prima al mondo per crescita dell'export tra il 2021 e il 2023 (+16 miliardi); +11 miliardi saldo estero totale nel 2023 (materie prime e prodotti finiti) con farmaci e vaccini secondo settore Made in Italy per surplus con l'estero (+17 miliardi nel 2023). La quota delle esportazioni farmaceutiche sul totale manifatturiero è passato dal 3,8% all'8,3% in 20 anni

L'assemblea.
Al centro il presidente di Confindustria Emanuele Orsini e a destra il presidente di Farmindustria Marcello Cattani

Il Messaggero
Dir. Resp.: Guido Boffo

Farmaci, esportazioni record «Ma le regole Ue sono un rischio»

▸La produzione industriale ha toccato i 52 miliardi. E l'export, trainato dal Lazio, è salito a 49
Il taglio della durata dei brevetti deciso da Bruxelles allarma il settore. Cattani (Farmindustria): «Va fermato»

LA RELAZIONE

ROMA L'industria farmaceutica italiana sta battendo ogni record. La produzione ha toccato i 52 miliardi di euro. Di questi, 49 miliardi sono esportazioni. «L'industria italiana», ha spiegato ieri Marcello Cattani, appena riconfermato alla guida di Farmindustria, nella sua relazione annuale, «è al primo posto a livello mondiale per crescita dell'export tra il 2021 e il 2023». Se l'Italia è regina nel mondo, il Lazio è sul trono italiano. Con oltre undici miliardi, è la prima Regione italiana da dove i prodotti farmaceutici partono per raggiungere gli altri Paesi. L'industria farmaceutica investe, e molto. Ben «3,6 miliardi, di cui 2 in ricerca e sviluppo», ha ricordato Cattani. L'Italia ha inoltre aumentato i propri brevetti del 35 per cento, contro una media europea del 23 per cento. Sembrerebbe il migliore dei mondi possibili. Eppure non è così. Sull'industria farmaceutica europea e su quella italiana, si addensano delle nubi. Alcune, come non di rado accade, frutto più di scelte ideologiche che razionali. Come l'indicazione contenuta nel nuovo pacchetto di regole europee, per ridurre la durata dei brevetti dei farmaci da 8 a 6 anni. Una decisione in controtendenza al resto del mondo. «Bisogna avere il coraggio di rivedere completamente la proposta di revisione della legislazione farmaceutica che indebolisce la proprietà intellettuale», ha detto Cattani. Già oggi il 60 per cento del lancio di nuovi farmaci avviene negli Usa, contro il 30 per cento dell'Europa.

IL SORPASSO

E nel 2023 la Cina ha superato il Vecchio Continente sulle nuove molecole. «Dobbiamo cercare in qualche modo di rispondere e rendere nuovamente attrattivo l'investimento in Europa», ha detto il ministro della Salute Orazio Schillaci. «Europa sì, ma bisogna avere delle regole che non penalizzino il nostro saper fare, il fatto che noi siamo anche la seconda manifattura in Europa», gli ha fatto eco il ministro degli Esteri Antonio Tajani. Altro nodo. In Italia, ancora sopravvive il meccanismo del payback, il sistema che obbliga l'industria farmaceutica a rimborsare una quota delle spesa per farmaci eccedente i tetti fissati dalle norme. «Questo meccanismo distorto, che quest'anno arriva a circa 2 miliardi di euro, comincia ad avere delle ripercussioni sulle aziende in termini di scelte difficili sull'occupazione», ha spiegato Cattani chiedendone l'abolizione. Non è possibile che questo settore, «un fiore all'occhiello» dell'Italia», gli ha fatto eco il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, «paghi le scelte dei costi delle regioni». Altro punto dolente sono i tempi di immissione dei nuovi farmaci. «In Italia occorrono 14 mesi», ha detto ancora il presidente di Farmindustria, che confida in un impatto positivo della nuova organizzazione dell'Agenzia del Farmaco. «Un tema di competitività anche questo», ha sottolineato Orsini se, ha osservato, la Germania ne impiega due di mesi. Intanto si lavora anche sulla capacità del Paese di attrarre e, per il futuro, formare le professionalità richieste dalla trasformazione tecnologica in corso. Durante l'assemblea di Farmindustria è stato firmato un protocollo d'Intesa tra ministero dell'Università e della Ricerca, Conferenza dei rettori e la stessa Farmindustria.

A. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MINISTRO DEGLI ESTERI TAJANI: SERVONO NORME EUROPEE CHE NON PENALIZZINO IL NOSTRO SAPER FARE

PER IMMETTERE UN NUOVO PRODOTTO IN ITALIA SERVONO 14 MESI. ORSINI: «UN PROBLEMA DI COMPETITIVITÀ»

Internazionale
Dir. Resp.: Giovanni De Mauro

SALUTE

I neuroni della sazietà

Le persone che assumono il semaglutide, un farmaco usato per abbassare la glicemia, si sentono sazie anche prima di cominciare a mangiare. Il perché lo spiega una ricerca, pubblicata su **Science**, che ha individuato in una regione dell'ipotalamo due gruppi di neuroni che controllano la sensazione di sazietà rispettivamente prima e dopo un pasto. Il semaglutide agisce su un recettore dei neuroni del primo tipo, ma servono ulteriori studi per comprendere i meccanismi coinvolti, e identificare nuovi bersagli per il trattamento dell'obesità e delle malattie metaboliche.

L'espresso
Dir. Resp.: Alessandro Mauro Rossi

Con un chip sono tornato a vivere

ALESSANDRO LONGO

Noland Arbaugh, nei suoi vent'anni, ha già vissuto tre vite. La prima è terminata nel 2016, nel giorno di quello che chiama «assurdo incidente». Arbaugh si tuffa in un lago, urta qualcosa e dopo allora non sente più nulla dal collo in giù. Diventa tetraplegico. Sembra la storia del film "Mare Dentro" di Alejandro Amenabar, ma per Arbaugh è purtroppo la realtà della sua seconda vita, anni passati in un letto senza la volontà di fare nulla. Fino al 2024, quando Arbaugh comincia a controllare il computer con il pensiero. E così ora, solo pensando a ciò che vuole fare, manda messaggi, scrive sui social, naviga, legge libri. Sembra un film di fantascienza, stavolta: ma, per fortuna, anche questa è per lui realtà.

«Sento di avere di nuovo uno scopo. Ora posso riconnettermi con la mia famiglia, gli amici e con il mondo in generale. Posso cominciare a tornare a scuola e pensare di trovare un lavoro. Essere utile per gli altri», dice Arbaugh a L'Espresso, nella prima intervista a un giornale italiano.

La terza vita di questo ragazzo texano, ex atleta e fervente cristiano, è cominciata grazie a un dispositivo di Neuralink impiantato nel cervello. Azienda del famoso miliardario Elon Musk.

Arbaugh è il primo paziente di Neuralink, in questa fase ancora sperimentale, prima che la tecnologia sia vendibile.

Il dispositivo si chiama N1 ed è grande quanto una monetina. Gli scienziati di Neuralink l'hanno posizionato, con un intervento chirurgico, in una parte del cervello che controlla il movimento (la corteccia). Il chip registra ed elabora l'attività elettrica del cervello, per tradurla in comandi, poi trasmessi a un dispositivo esterno, che può essere uno smartphone, un computer o tanto altro.

L'azienda di Musk si concentra per ora su persone come Arbaugh, per ridare loro un po' di autonomia nell'uso di dispositivi, ma l'obiettivo dichiarato è più ambizioso: arrivare a guarire i pazienti grazie alla tecnologia. Musk, nella sua sfrenata visione, non si ferma qui, vuole persino potenziare il cervello di qualunque persona, anche normodotata, grazie ai chip. Vuole «ridefinire i confini delle capacità umane» ed «espandere il modo in cui esperiamo il mondo» (ha dichiarato). Uno scenario futuristico.

Il presente: «Controllo così il cursore del mio computer. Penso a cosa voglio fare e quello si sposta. Posso cliccare e fare tutto. È molto naturale e veloce, anche più che usare il mouse», dice Arbaugh.

«Una cosa semplice come l'invio di un messaggio di testo, che prima del Neuralink mi richiedeva più di 15 minuti, ora posso farlo in pochi secondi». Tra l'altro, «sono in grado di giocare ai videogiochi con i miei amici, che mi chiedevano di provare da anni, ma la prospettiva era troppo scoraggiante per tentarci».

Prima di Neuralink, Arbaugh – come altri tetraplegici – poteva controllare dispositivi muovendo un joystick con la bocca (possibile così anche muovere lo sterzo di un'auto), ma per molti è un'esperienza complessa e frustrante.

«Per quanto riguarda il futuro, so che c'è la possibilità di collegare il Neuralink ad altri dispositivi. Presto potrò controllare anche un telefono e molte altre cose, come guidare una Tesla».

La terza vita di Arbaugh si allargherà: «Voglio usarlo per tornare a scuola. Voglio usarlo per trovare un lavoro e scrivere un romanzo. Voglio giocare a giochi più complicati. Tutte queste cose sono ora alla mia portata». «Neuralink mi dà un motivo per svegliarmi la mattina e mettermi al lavoro, sentendo di

poter affrontare la giornata a testa alta».

Arbaugh collabora in questi giorni tantissimo con gli scienziati di Neuralink, per mettere a punto il dispositivo, prima della commercializzazione (a un prezzo e in una data ancora sconosciuti). L'azienda ha anche annunciato l'apertura della sperimentazione a nuovi pazienti.

Non è certo la prima volta che un impianto cerebrale controlla un cursore (il primato è del 2006), ma Neuralink si distingue perché la tecnologia è molto avanzata e comoda da usare. Può essere usata anche fuori da un laboratorio; è wireless quindi invisibile (non obbliga ad avere un cavo collegato al cervello) e ha elettrodi così sottili e fragili che devono essere inseriti nel cervello da un robot specializzato.

È anche vero che altre società stanno lavorando a dispositivi analoghi, in alcuni casi meno invasivi rispetto a quello di Neuralink. Più a fondo gli elettrodi penetrano nel cervello, più segnale (ossia in- ►

► formazioni) catturano e quindi maggiore è l'efficacia; ma aumentano anche i rischi. Arbaugh, infatti, ha indugiato molto prima di acconsentire all'operazione; «temevo di perdere la sola cosa che mi era rimasta, la mia mente; la mia personalità».

Aziende come Motif Neurotech e Precision Neuroscience invece lavorano a dispositivi che si poggiano sul cervello senza penetrarlo. La scommessa è riuscire a catturare comunque una quantità sufficiente di segnale.

Per altro, il fondatore di Precision, il neurochirurgo **Benjamin Rapoport**, è co-fondatore di Neuralink con Musk e ci ha litigato proprio per divergenze sulla sicurezza del dispositivo.

Vari scienziati chiave hanno lasciato l'azienda, inoltre, accusando Musk di correre troppo veloce pur di arrivare al risultato. Tipico del miliardario, che con questo spirito e correndo rischi è riuscito a rilanciare la corsa nello spazio; «porteremo un milione di coloni su Marte», ha dichiarato quest'anno. Ma con Neuralink i rischi toccano – si può dire – nervi più profondi del corpo e della mente umana.

Per altro, Musk è anche poco trasparente sugli studi e le sperimentazioni in corso, come denunciano vari accademici. L'Hasting Center, think tank specializzato in bioetica, in un rapporto consiglia prudenza, soprattutto dal momento in cui la ricerca scientifica di Neuralink non è di natura pubblica, ma è finanziata allo scopo di massimizzare i profitti, il che può entrare in conflitto con gli interessi dei pazienti.

Alcuni scienziati criticano inoltre le promesse di Musk di poter guarire i pazienti ridando loro, con futuri sviluppi della tecnologia, la funzionalità di arti o di muscoli. Speranze irragionevoli: non ci sarebbero al momento basi scientifiche per supporlo. «Le applicazioni future di questo dispositivo sono molteplici. Non vedo l'ora che venga utilizzato per iniziare a curare cose come la paralisi o la cecità. Non credo sia irragionevole affermare che ciò avverrà nel corso della mia vita», dice Arbaugh.

La possibilità, pure ipotizzata da Musk, di estendere a tutti l'uso di questa tecnologia, per potenziarci a mo' di cyborg è un vecchio sogno della filosofia del Transumanesimo (corrente culturale nata negli anni '80 negli Usa). Ma apre a scenari distopici. Come l'alba di diseguaglianze che da economiche diventano strutturalmente biologiche – tra i ricchi che possono permettersi il potenziamento e la gente normale.

I timori riguardano anche la possibile violazione dell'integrità e privatezza del nostro pensiero, come si legge in uno studio dell'Università di Zurigo (dei bioeticisti Marcello Ienca e Adolfo Adorno).

Sarebbe la fine della «libertà cognitiva» (si legge), la nostra ultima e più profonda, se una macchina potrà leggere e forse persino controllare i pensieri.

Si apre una sfida sociale epocale: saper schivare i rischi enormi e al tempo stesso sostenere un'innovazione così importante per molti pazienti.

«Finalmente sento che potrei avere un modo per provvedere a me stesso per il resto della mia vita», dice Arbaugh. «Ma soprattutto, mi sto divertendo di nuovo. La mia famiglia e i miei amici dicono che sorrido di più». **'E**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Noland Arbaugh, tetraplegico, ora può mandare messaggi, usare il computer, i videogiochi. Grazie a una tecnologia sperimentale. Che però comporta qualche pericolo

CIRCUITI L'immagine creata digitalmente di un cervello connesso a circuiti elettronici. A destra, Noland Arbaugh

"Posso comunicare con la famiglia, voglio tornare a scuola, lavorare. Torno a essere utile". L'azienda che sperimenta è di Elon Musk e molti avanzano dubbi sulla sua etica

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana

Mente Francesco Comelli analizza per Mimesis le ragioni della sofferenza psichica contemporanea

Alla ricerca di una felicità impossibile (ma non troppo)

di **Marco Sabella**

«Da bambino ero rimasto a bocca aperta e incredulo di fronte alla maestra che diceva alla classe che c'era un diritto alla felicità e che questa era una cosa che avrei avuto diritto ad avere. È lo stupore di chi vive in guerra quando gli dicono che ha diritto alla pace».

Non accade di frequente che in uno scritto dedicato a temi *esistenziali* (e operativi) di una disciplina come la psicoanalisi — oggi alla ricerca di un nuovo adattamento a un contesto sociale e di bisogni diversissimi rispetto alle sue origini — l'autore evochi un ricordo così personale. Capace di gettare una luce sul senso di un percorso terapeutico in grado di leggere e intervenire su processi psichici complessi legati alla frammentazione e alla rottura dei contenitori sociali (famiglia, partiti e idealità politiche, appartenenza religiosa) e di conseguenza all'esplodere della distruttività e della violenza sia di gruppo che individuale.

La ricerca di felicità sostenibili, o più realisticamente del contenimento della distruttività e del dolore esistenziale — perseguito attraverso l'elaborazione della sofferenza individuale e collettiva — è invece la proposta di Francesco Comelli e del suo gruppo nel volume, appena pubblicato da Mimesis *Distruttività e narcisismo nella crisi dei contenitori*. Psichiatra e psicoanalista, l'autore ha integrato l'originaria formazione freudiana, con i contributi di Bion, Foulkes e Jung, sperimentando le idee dello psicanalista britannico Wilfred Bion in contesti di gruppi sociali e di gruppi di familiari.

Comelli compie un passo ulteriore nell'analisi delle cause della sofferenza psichica contemporanea e delle azioni riparative possibili. «Una delle emozioni sociali che pervadono l'uomo occidentale è la difficoltà a comprendere e integrare la propria parte distruttiva, cattiva. C'è spesso solo una fiducia cieca nelle tecnoscienze e nel consumo che abitua la mente a tenersi lontana dalle esperienze dolorose e dall'idea della morte. Di conseguenza la psicoanalisi, che lavora anche su queste emozioni e angosce, è entrata in crisi, sopraffatta dagli anestetici al dolore come il benessere e il consumismo, una panacea che tuttavia crea dipendenze e nuove psicopatologie», osserva l'autore.

Al centro di questa crisi c'è la (parziale) rottura di quei contenitori sociali, come la famiglia, le istituzioni religiose e culturali o le ideologie che permettevano di elaborare le emozioni e il cui venir meno «ha causato una minor protezione e aiuto per gestire i terrori della vita, che poi esplodono nelle malattie psichiche». Detto in altri termini, la rimozione del male, il *Think positive*, da un lato è un modello seducente ma dall'altro corrisponde alla perdita di contatto con le parti più distruttive dell'uomo che un tempo erano gestite da contenitori sociali, religioni o ideologie o consuetudini. «La forza di angosce non risolte o non gestite attiva in molti una distruttività talvolta di natura difensiva: in tal modo l'uomo non contatta più la propria parte angosciata, ma agisce quella distruttività, evacuando l'angoscia senza riuscire a rappresentarla».

All'analisi delle cause corrisponde, quindi, un intervento basato su una rete di attività e affettività collegate fra loro, con un *centro di gravità* costituito da un'esperienza collettiva, in cui pazienti, parenti, terapeuti, operatori culturali e cittadini fanno progetti passando per la loro intelligenza emotiva. Così emergono di più le *malattie sociali* e le possibili integrazioni fra psicoterapie e socioterapie, in collegamento ad altre terapie come l'analisi delle famiglie singole, i gruppi multifamiliari e una gamma di terapie sia individuali che gruppali, non ultimi i gruppi culturali.

«Per molte persone che hanno sofferto di assenza di comunanza o di vicinanze malate, il poter fare questa esperienza, ossia sia l'essere la parte che costruisce una mente comune e il ricevere aiuto da ciò che si è costruito assieme, può costituire una esperienza emotiva in grado

di riempire vuoti sofferti nell'infanzia o in famiglia», sottolinea Comelli. Tra le idee più innovative proposte dall'autore c'è quella legata alla creazione di gruppi/contenitori legati a progetti connessi all'arte e al sapere. «La *deculturazione* è più evidente nelle metropoli dove l'anonimato, l'assenza di riti, la crisi della socialità, la scomparsa dei mestieri determina una crisi del sapere stare assieme, della creatività e della simbolizzazione, poiché prevale l'agire meccanico o i sintomi centrati sul corpo, unico contenitore rimasto che è messo al posto del vissuto interiore di un problema».

Uno degli effetti positivi che sul piano clinico sono stati osservati attraverso queste tecniche è una riduzione della distruttività, una maggiore partecipazione alla socialità e, in molti casi di soggetti sofferenti trattati, la progressiva riduzione nell'uso di farmaci. Se parte delle malattie di oggi ha un'origine ambientale, questa costruzione di «contenitori alternativi — ricorda Comelli - vede psicologi e psicoterapeuti che assumono un ruolo in qualche modo *politico*». Devono, in altre parole, provvedere, sia pur clinicamente, a un disagio collettivo e a disturbi individuali che hanno una forte radice sociale.

Senza riferimenti
Al centro della crisi c'è la rottura di contenitori sociali come famiglia, istituzioni e ideologie

La terapia
All'analisi delle cause segue un intervento basato su una rete di attività e affettività

L'autore

● Il libro di Francesco Comelli, *Distruttività e narcisismo nella crisi dei contenitori. Psico e socioterapia integrata per individuo, famiglia e società*, è edito da Mimesis, pagine 114, € 12

● Francesco Comelli (nella foto), psichiatra, psicoterapeuta e psicoanalista, è professore di Psicopatologia interculturale per il corso di laurea magistrale in Psicologia clinica dell'Università degli Studi di Urbino Carlo Bo. Svolge attività di psicoterapia individuale e di gruppo, lavora in istituzioni private e pubbliche, sul campo familiare e per l'adolescenza. Tra i suoi libri: *I disturbi psichici nella globalizzazione. Dalla crisi del campo familiare ai sistemi di cura per dipendenze, anoressie e distruttività* (Franco Angeli, 2015)

Gianni Dova (1925-1991), *Personaggio aggressivo* (1958), dal 13 luglio in mostra a Lecco, Palazzo delle Paure

Libero
Dir. Resp.: Mario Sechi

PESARO: LA DONNA CREDEVA DI ESSERE IN MENOPAUSA

I miracoli della natura: partorisce a 51 anni

Un nome migliore non c'era. Eleonora. Come la ginecologa che, nove mesi fa, le ha detto: «No signora, lei non è in menopausa. È incinta. Non li vede i piedini sul monitor?». Pesaro. È un fiocco rosa che sa di piccolo miracolo quello di Eleonora, la bimba non la dottoressa, figlia di Milena Uguccioni, commessa e (ora) mamma, di 51 anni. Ma soprattutto è un fiocco rosa sanissimo: pesa quasi tre chili (2,92), è in perfetta salute, è nata, lunedì scorso, con un parto cesareo. E, è questa la parte fondamentale, è stata concepita naturalmente. Senza inseminazione, senza Fivet, senza procreazione medicalmente assistita. Milena e il suo compagno, Osvaldo, lui fa il camionista, un bambino l'hanno cercato a lungo. Ci hanno provato, non è mai arrivato. Hanno deciso di non fare corse estenuanti, tentativi a volte sono frustranti (seppure del tutti legittimi ed evviva la scienza quando c'è), semplicemente è andata così.

Per questo, l'anno scorso, quando s'è accorta che qualcosa non andava come sempre, Milena ha pensato alla menopausa. E invece eccolo lì, il regalo più bello. «Credevo davvero di essere in menopausa», racconta la neo madre sulle pagine locali del quotidiano *Il resto del Carlino*, «ero andata a fare un'ecografia di controllo. A un certo punto mi è sembrato che la dottoressa fosse sconvolta, non ci ho capito più nulla. Ero incredula, spaventata, felice. Una tempesta emotiva tutta insieme. Ho chiamato mio marito e gliel'ho detto subito. Senza nemmeno prepararlo. Non ha parlato per un bel po'». Si tratta di «un evento rarissimo», conferma Eleonora, questa volta la ginecologa, Parlavecchio, che lavora all'ospedale San Salvatore di Pesaro e che rimarca come quella di Milena sia «una gravidanza così preziosa» sulla quale tutto il personale del suo reparto ha lavorato bene.

LUC. PUC.